Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
IL GAZZETTINO FRIULI
Dir. Resp.: Roberto Papetti
25-NOV-2014
da pag. 21

EDITORIA In uscita per Bompiani il nuovo romanzo "La città nel golfo"

Pahor, un occhio sloveno sulla Resistenza in Carso

I PROTAGONISTI

I giovani partigiani della minoranza "soffocata"

Mary Barbara Tolusso
TRIESTE

Era il 1955 quando Boris Pahor pubblicava "La città nel golfo", testo che lo renderà celebre in Slovenia. Da allora l'autore ha scritto molti libri, il più famoso in Italia è indubbiamente "Necropoli", romanzo autobiografico sulla sua prigionia a Natzweiler-Struthof, riedito da Fazi nel 2008, meritandosi il Premio Viareggio. Ora è la volta de "La città nel golfo", uscito per Bompiani (pag. 196, euro 19,00), appunto, a sessant'anni dalla prima pubblicazione.

Pahor ha una storia travagliata, una vita di battaglie e conquiste per niente facili e dalla sua ha una penna che sa dilatare il suo complesso tragitto dentro la storia. La storia di una comunità, di una minoranza come quella slovena di Trieste. "La città nel golfo" ripercorre un episodio fondamentale, in parte autobiografico e cioè la Resistenza in quel territorio al confine. Il protagonista è Rudi Leban, un giovane studente di Legge, impegnato nel secondo conflitto mondiale intorno alle colline bergamasche. Da lì il nostro fuggirà nell'altipiano carsico, per unirsi infine a una piccola cellula partigiana. Insomma si realizza una sorta di fuga dalla guerra ufficiale per aderire al richiamo della vera patria.

Il romanzo si svolge in un arco di tempo breve, quanto basta per chiarire la situazione di un conflitto parallelo che è stato a lungo ignorato: quello di un popolo disposto a lottare in nome della propria lingua, in nome del diritto di esistere, in nome della libertà. La narrazione non si lascia però impigliare dai meandri della storiografia.

Con grande abilità Pahor inquadra il contesto con brevi riferimenti storici, ciò che la minoranza ha pensato di ottenere (e non ha ottenuto) durante la prima grande guerra e da lì le violente repressioni del Ventennio. Il plot è piuttosto giocato sulla leggerezza, sostenuta anche dalla descrizione di un paesaggio aperto e lirico, oltre che dalla passione crescente verso la propria terra e verso una donna, Majda, staffetta partigiana la cui bellezza è tradotta anche nell'audacia del suo impegno.

Ma i valori non sono così lineari, lo scrittore approfondisce la psicologia di chi è stato costretto a vivere nella propria terra da "straniero" e in questo riesce perfettamente evocativo il personaggio di Vida, che forse più degli altri ci restituisce la paura di chi è stato obbligato a sentirsi inadeguato.

© riproduzione riservata

A PORDENONELEGGE
Boris Pahor all'incontro con i giovani nel settembre scorso

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario